



appunti di un'avventura educativa

scuolaviva

3-9 ottobre 2010

**Festeggiamenti per i 20 anni
di attività delle scuole
della Fondazione San Benedetto**

Domenica 3 ottobre - Quartiere Maghetti
La scuola in piazza: "Un pomeriggio di festa"

Sabato 9 ottobre - Università della Svizzera Italiana
Convegno all'USI sul tema: "Il senso della scuola"

Mostre il 3 e il 9 ottobre 2010 - Quartiere Maghetti

- Le scuole della San Benedetto
"Educazione: una scommessa sulla libertà e sulla ragione"
- Selezione di lavori didattici
"Una cultura genera un metodo educativo:
contenuti e didattica"



Editoriale

Insieme da 20 anni per comunicare un'esperienza viva della realtà

“Riscrivendo, ti rinfreschi la memoria” così raccontava una bambina di terza elementare dopo aver svolto il lavoro sulla correzione (di cui si parla in un articolo di questo numero di *Scuolaviva*).

Anche noi vogliamo festeggiare i vent'anni di esistenza delle scuole del-

stra umanità non può sfuggire e di cui non può fare a meno senza ritrovarsi annichilita e distrutta.

Come hanno documentato i bambini nelle loro storie raccolte nel DVD “La nuova casa del Drago Vecchio”, di cui parla un altro contributo, la realtà non costituisce più una minaccia quando

impari seguendo persone più grandi che sanno comunicare un'esperienza significativa e che sanno aprire, nel rapporto con il bambino, spazi di creatività vera. E nemmeno il “di-

verso” costituisce un problema quando ognuno ha un compito che può svolgere secondo modalità adeguate.

Ma che cosa permette a un insegnante di vivere e lavorare in una situazione scolastica complessa e difficile? Ce lo dice un nostro insegnante di matematica. Non serve a nulla pensare che le circostanze non siano quelle ideali o che le cose non siano più come erano una volta. “Se hai coscienza della persona che ti sta davanti e hai la certezza che c'è un Altro (con la A maiuscola) molto più bravo di te che le vuole bene, ogni giorno scopri sem-

pre qualcosa di nuovo” e la passione per la matematica e l'impegno affinché gli allievi la imparino, crescano anche dopo tanti anni di insegnamento.

E poi c'è la storia, la forza di una tradizione culturale che diventa viva e attuale nel rapporto con l'insegnante, e offre un'occasione straordinaria per comprendere la nostra cultura, per dare il nome alla realtà e per conoscerla. Così i nostri allievi delle medie ricevono da Omero parole a loro mancanti o da riscoprire (come amore, ira, amicizia, pietà, dolore), ricche di storia e di umanità che ancora oggi sanno rivolgersi al cuore di ognuno e suscitare il paragone fra gli eventi narrati e la propria esperienza personale.

Questi e altri contributi vogliono documentare un'esperienza in atto che continua dopo vent'anni dal suo ini-

Affinché la scuola diventi sempre più un'esperienza di continua scoperta della realtà in tutti i suoi aspetti.

la San Benedetto facendo memoria, prendendo coscienza di ciò che è accaduto e che continua ad accadere nelle nostre scuole.

Per questo proponiamo un numero speciale di *Scuolaviva* in cui, oltre a presentare il convegno pubblico che si svolgerà ad ottobre nell'ambito delle iniziative per il ventennale, sono contenute diverse testimonianze. Non abbiamo voluto anzitutto ricordare il passato. Vogliamo soprattutto aiutarci e farci aiutare affinché la scuola diventi sempre più un'esperienza di continua scoperta della realtà in tutti i suoi aspetti, cercandone il senso a cui la no-

E poi c'è la storia, la forza di una tradizione culturale che diventa viva e attuale nel rapporto con l'insegnante.

zio con una freschezza e una profondità che ce ne documentano l'assoluta necessità. L'uomo ha bisogno di educazione per vivere, per fare esperienza della vita. Egli ha bisogno di uomini (adulti e maestri) che lo introducano in questa esperienza e che siano per lui testimoni sicuri di quella promessa per la quale ci rivolgiamo alla realtà per trovare una risposta a tutto il nostro bisogno.

Allora può succedere quanto ci viene testimoniato da due genitori che sono approdati alla *Parsifal* dopo diversi percorsi: “Tutto concorre ad aiutare i nostri figli a crescere attenti agli altri e al mondo che li circonda, e noi come famiglia cresciamo con loro”.

Roberto Laffranchini

direttore delle Scuole
della Fondazione San Benedetto



Una serata tra genitori di oggi e di ieri per raccontare come è nata l'avventura della San Benedetto

Sei famiglie, nove allievi, una pluriclasse

La nostra storia è iniziata così

“C'è qualcuno con te, non ti lascerà mai/ non avere paura, non fermarti e vai”. Le parole del canto intonato prima dell'incontro riecheggiano al termine della serata con chi, genitori e docenti, venti anni fa, iniziò l'avventura delle scuole della San Benedetto. Una cena e una chiacchierata che, come un dolce a sorpresa, lasciano un retrogusto di riconoscenza. Riconoscenza di chi ha visto crescere in modo inaspettato un'opera nata da un'amicizia. Di chi ha visto prendere sul serio il proprio desiderio di offrire ai figli un'ipotesi educativa diversa, positiva e vera.

Al tavolo dei relatori ci sono Fausto, la cui famiglia insieme ad altre cinque diede il “la” a questa esperienza, Anna, la prima insegnante, Roberto e Ornella, tra i primi genitori a lasciarsi coinvolgere in quell'albore di scuola. Ad

parole sembra ieri. Come archeologi della memoria hanno recuperato lettere, appunti e documenti.

Un desiderio di bene, non una reazione

Fausto ricorda come di scuola e libertà di educazione si dibattono spesso allora, tra gli Anni Ottanta e Novanta, ma – sottolinea – a far nascere la scuola elementare *Piccolo Principe* non fu un'analisi teorica. Fu invece l'esperienza d'amicizia sorta dall'incontro con il movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione; un'amicizia desiderosa di bene e di vero per i propri figli anche a scuola. Un'iniziativa, dunque, che non partiva da un giudizio negativo sulla scuola pubblica. E non era, ironizza Fausto, un problema

“Ricordo ancora il giorno e l'ora in cui mi venne chiesto se ero interessata a imbarcarmi in quest'avventura”. “Solo che la mia missione” – sorride oggi Anna – “era a Breganzona, con una pluriclasse di nove allievi.”

Era un periodo di grandi attese, ma anche di timori. Sin dall'inizio fu chiaro che la scuola doveva essere aperta a

“Se non fate una media – concludeva categorico Tommaso – io boccio!”

tutti. Per questo, si scelse la via della scuola parificata. Così se dopo un anno falliamo, ci si scherniva, i nostri figli non perdono un anno scolastico! E poi bisognava trovare una sede: un'aula, la cattedra, i banchi, le sedie...”

Dopo le elementari, la media

La prima classe della *Piccolo Principe* trovò ospitalità al Collegio diocesano Pio XII. Gli allievi erano tutti figli dei promotori. Dopo il primo anno, due dei nove allievi terminarono le elementari e sorse il problema della scuola media. Fausto cita una lettera scritta allora dal figlio Tommaso e il suo desiderio di continuare l'esperienza con la compagnia incontrata. “Se non fate una media – concludeva categorico il bambino – io boccio!” Senza sottovalutare quel desiderio, venne sondato l'interesse di amici e conoscenti per una scuola media e con imprevista facilità vennero raccolte dodici nuove pre-iscrizioni. Nacque così la *Parsifal*. Era il 1991. “Quando presentammo al Cantone l'istanza per far nascere una scuola media – ricorda Fausto – eravamo un po' imbarazzati e ansiosi, ma il funzionario stesso, con analogo stupore ci confessò che anche per lui era la prima volta che vedeva nascere due scuole, un anno dopo l'altro!”

Quell'esperienza fu contagiosa. Ornella ripensa a come Anna parlava



ascoltarli oltre cento mamme e papà i cui figli oggi frequentano la *Piccolo Principe*, la *Parsifal* o la scuola dell'infanzia *La Carovana*. Fausto, Anna, Ornella e Roberto raccontano di vent'anni fa, ma dalla freschezza delle loro

del numero di preghiere dette! “Andrà forse in missione”, così bisbigliavano i compaesani di Anna quando nel 1989 domandò un anno di congedo dalla scuola pubblica per diventare la prima docente della *Piccolo Principe*.

di educazione e di come insegnava. “Puoi spiegare agli allievi cos’è un fiore” – rammenta – “elencando petali, pistilli e stami... Ma se non fai vedere che ha un profumo, che può divenire un segno di affetto” – ripeteva l’insegnante – “la conoscenza non terrà mai conto di tutti i fattori. Per mia figlia Caterina”, rivive Ornella, “desideravo un’educazione così, piena di gusto e di passione. Quando vedo i genitori che oggi iscrivono i loro figli” – si stupisce ancora Ornella – “mi rendo conto che quell’amicizia di sei famiglie ha spalancato per la mia una possibilità di bene che ora è possibile anche per altri”.

Un compito condiviso

Ma mettere in piedi una scuola privata implica anche sacrifici. Il problema economico veniva affrontato assieme, si ricorda, ci si organizzava per le pulizie, per trasportare i bimbi a scuola e per cucinare in mensa. Tra chi ha messo in piedi le scuole della San Benedetto, viene sottolineato, non c’era nessun “uomo di scuola” così le abitazioni private si trasformavano, all’occorrenza, in sedi, in segreterie o in aule magne. Per Roberto, oggi direttore della scuola,



la scelta di allora implicò ad esempio la rinuncia alla ricerca accademica. “Dibattevo spesso di educazione, ammette, ma mia moglie – guardando l’esperienza di nostra figlia – mi sfidò e mi costrinse a decidere da che parte stavo.” Una sfida che pochi anni dopo, nel 1994, descrive così in una lettera ritrovata tra le scartoffie: “L’evidenza più grande che un genitore ha davanti a sé non è tanto che i figli vanno bene o male a scuola, ma che i figli non gli appartengono. Ci sono affidati per un compito, ma non siamo padroni della loro vita. Ce ne rendiamo conto anche solo per il fatto che ci sentiamo inadeguati; inadeguati, nonostante tutto quello che possiamo fare per loro, rispetto al

desiderio immenso del loro cuore, che nemmeno il padre e la madre possono colmare”. Questa intuizione è il fil rouge che accompagna i venti anni di vita delle scuole San Benedetto, premessa di un’esperienza educativa che accomuna genitori di ieri e genitori di oggi.

Favola è il titolo della canzone che ha aperto la serata, ma i fatti, gli aneddoti e gli incontri testimoniati son lì a raccontare che l’avventura iniziata nel 1990 è tutt’altro che una fiaba “...C’è qualcuno con te, non ti lascerà mai / non avere paura, non voltarti e vai...”

Massimiliano Herber
genitore

TRE VALLI FRUTTA^{Sagli}

Via Baragge 1b
6512 Giubiasco

Tel. 091 857 77 55
Fax 091 857 84 74

trevallifrutta@bluewin.ch

Fausto bizzini progettazione
giardini costruzione
manutenzione
giardini - vivai

Fausto Bizzini SA
Via ai Pree 14 CH-6915 Lugano-Noranco
Tel. 091 993 13 60 - Fax 091 993 11 24
E-mail: info@bizzinigiardini.ch

Le ragioni di una scelta: I genitori raccontano

Perché abbiamo scelto la scuola media Parsifal

I nostri figli hanno frequentato alcuni anni le scuole medie pubbliche per poi passare alla scuola *Parsifal* di

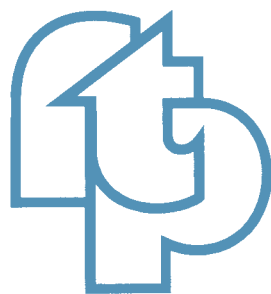
Tutto concorre quindi ad aiutare i nostri figli a crescere attenti agli altri e al mondo che li circonda e noi come famiglia cresciamo con loro.

Sorengo. Abbiamo preso questa decisione perché, man mano che si avanzava nel curriculum scolastico cresceva l'incongruenza tra i valori veicolati a scuola e quelli che si cercava di insegnare a casa. La scuola *Parsifal* si è così presentata come la valida alternativa per la nostra famiglia. I nostri figli hanno trovato un ambiente accogliente, docenti disponibili e attenti alle necessità di ognuno e al proprio per-

corso scolastico, la possibilità di essere veri protagonisti, con i propri pregi e difetti, nella scuola; in poche parole hanno riscoperto il "gusto" di andare a scuola. Tutte le attività che vengono proposte come per esempio la passeggiata scolastica o l'educazione sessuale sono coerenti con la linea educativa scelta.

Come genitori siamo costantemente informati sull'andamento scolastico dei nostri figli e parte integrante delle decisioni che si prendono a scuola nei loro riguardi. Tutto concorre quindi ad aiutare i nostri figli a crescere attenti agli altri e al mondo che li circonda e noi come famiglia cresciamo con loro.

Italo e Stefania Giovanola
genitori



FONDAZIONE TICINESE PER IL 2° PILASTRO

*L'altra cassa pensioni al servizio
delle piccole e medie imprese ticinesi*

*Costi amministrativi
solo lo 0.5% sui salari assicurati*

Via Moree 3 - 6850 Mendrisio
Telefono: 091 922 20 24 - Telefax: 091 923 21 29
www.ftp2p.ch - info@ftp2p.ch
Bilancio tecnico 2009: 106.8%

**Guardando i grandi della Lettura
anche i più piccoli scoprono il valore delle correzioni**

La penna rossa non fa più paura

Durante i momenti di scrittura, di storie o di racconti di episodi vissuti, quando un bambino viene a mostrarmi il lavoro, gli chiedo sempre di rileggerlo, prima lui individualmente, poi ad alta voce, a me. Durante la lettura si trovano degli errori, più spesso di ortografia, a volte anche di lessico o sintassi. A volte è il bambino stesso a

sue poesie anche sui libri dove erano già state pubblicate; o come Ungaretti, che al ritorno dalla guerra, correggendo le sue brevi poesie scritte in trincea, arrivasse a modificarle in modo significativo sostituendo magari solo poche parole. Ma più di tutti, ha colpito Manzoni e il suo lavoro di revisione dei Promessi Sposi, fin dal titolo...

La correzione è una possibilità di rapporto con il bambino, per costruire insieme a lui, per rendere più bello, quello che lui aveva iniziato.

individuali, altre volte li segnalo io. Nei mesi scorsi mi sono accorta che non riuscivo più a svolgere così questo lavoro: solo a domandare “Mi leggi quello che hai scritto?” sembrava di chiedere l'impossibile; era come se il bambino mi dicesse: “Una cosa scritta è scritta, basta così!”. Con il passare delle settimane, questo atteggiamento rimaneva, anzi si diffondeva nella classe. In matematica, invece, per esempio nella risoluzione dei problemi, su una stessa situazione, si trascorre sempre più tempo, si modifica, ci si confronta con i compagni, si aggiunge uno schema, una risposta, o si specifica meglio il significato dei numeri scritti. Allora mi sono chiesta perché scrivendo non poteva succedere la stessa cosa.

Noi come Petrarca e Leopardi

Per aiutare me e i bambini, ho invitato in classe Alberto Moccetti, insegnante di italiano e scrittore, chiedendogli di aiutarci a imparare a correggere. Lui, il 22 marzo, ha svolto una vera e propria lezione, davanti ad una classe attentissima. Ci ha raccontato, come alcuni grandi autori (Virgilio, Petrarca, Leopardi, Manzoni e Ungaretti), correggessero i loro testi. Come Petrarca, con una grafia ordinatissima, ci tracciasse sopra una riga e riscrisse di fianco; o come Leopardi, che correggeva le

e per quanti anni! Concludendo la sua lezione, ci ha mostrato la correzione che aveva fatto ad un tema, scritto dal nostro compagno Matteo e la stesura finale corretta. Adesso toccava a noi...

Ti rinfreschi la memoria

Nei giorni seguenti ho chiesto ai bambini di scrivere... e poi, una volta scritto un po', come succedeva già prima, con ciascun bambino, ho corretto. Ma quello che stava accadendo, in me e nei bambini, è proprio stata una sorpresa: mi son accorta che non usavo più la parola “correzione” come sinonimo di valutazione, o di dovere del maestro. Ma come una possibilità di rapporto con il bambino, per costruire insieme a lui, per rendere più bello, quello che lui aveva iniziato. “Correggiamo”, ho iniziato a dirlo, con cuore più leggero, non più come qualcosa da nascondere, da fare, magari in fretta, e basta. E i bambini? A. si è presentata da me, per correggere la sua storia, con in mano una matita rossa: “Posso segnare io sul



mio quaderno le correzioni che facciamo?”. Al., mi chiede: “Posso prendere una tua penna rossa, perché rileggo e se trovo qualcosa che non va, correggo già”. Ho visto bambini fieri di poter riscrivere tutto il loro testo, magari di più pagine, a bella, dopo averlo corretto e rivisto: “Adesso lo scrivo con la penna, senza più un errore, e non ci saranno più scritte rosse!”. Ad un certo punto ho chiesto loro di dirmi cosa volesse dire per loro correggere rispetto a prima. Ecco una risposta che le sintetizza un po' tutte: “È una cosa nuova, mi piace, sono più contenta adesso. Sono più sicura, perché posso cancellare e posso riscrivere, così tutti possono capire meglio quello che ho scritto. Riscrivendo, ti rinfreschi la memoria, così dopo, nei dettati, fai meno cancellature. Correggere è un esercizio per migliorare la scrittura, per fare meno errori e scrivere meglio.” I segni rossi, riscrivere, non sono più una vergogna, qualcosa da evitare o, se succede, da nascondere, né per me, insegnante, né per loro, bambini. Grazie al lavoro dei Grandi Autori!

Francesca Beretta Piccoli
insegnante scuola elementare
Il Piccolo Principe



Un docente racconta quale sfida sia insegnare matematica oggi

Non è solo questione di numeri

Quando insegno, l'errore in cui posso cadere è di lasciare prevalere il timore di ciò che sono capace di trasmettere ai miei allievi della mia persona e dei valori ai quali credo. La mia vera preoccupazione, invece, deve essere spiegare la matematica in modo tale da ri-

La matematica è una palestra che ogni ragazzo deve frequentare per imparare ad usare la sua intelligenza.

spondere al bisogno di ogni allievo; il loro primo bisogno infatti è imparare il meglio possibile la matematica per affrontare in modo adeguato la strada che vorranno o potranno percorrere dopo la scuola media. Questo non è tutto: la matematica, come le altre materie, è una palestra che ogni ragazzo deve frequentare per imparare ad usare la sua intelligenza nel modo più completo e più approfondito possibile. Per la maggior parte delle persone la matematica non è facile: per capirla ci si deve impegnare e l'insegnante deve preoccuparsi se l'allievo non fa fatica. Ma un altro aspetto da non dimenticare è che la matematica è bella in sé, è una delle conquiste più significative del genio umano: fare passare tale bellezza non è facile.

Appassionato per appassionare

Quali preoccupazioni devo quindi avere? La prima è quella di preparare bene le mie lezioni, di dare ai ragazzi il materiale adeguato (sempre impegnativo, ma non eccessivamente difficile

affinché tutti, bravi o meno, possano seguire e lavorare con soddisfazione) e sufficientemente abbondante perché non possano mai dire "non c'è niente da fare per mate". Devo presentare degli argomenti interessanti o, piuttosto, devo presentare in modo interessante

gli argomenti che sono nel programma. A questo proposito, da tre anni ci troviamo con una certa regolarità con la prof.ssa Raffaella Manara e altri

docenti di matematica di Milano per lavorare su determinati argomenti. Per esempio, quest'anno abbiamo iniziato ad approfondire il concetto di *funzione* e ciò ci servirà per impostare le lezioni: ci ritroveremo poi a discutere dello svolgimento pratico dell'argomento trattato in classe.

Gli anni passati abbiamo svolto nello stesso modo un lavoro sulla *geometria* e sulla *probabilità* (abbiamo preparato delle lezioni su questi argomenti, che abbiamo poi valutato insieme con i nostri amici di Milano). Questo lavoro ci ha obbligati anche a confrontarci fra di noi. I rapporti tra i docenti di matematica sono molto buoni, ma le cose da fare sono così tante che spesso è difficile trovare il tempo per lavorare insieme.

Programmi uguali, volti diversi

Ogni tanto un allievo mi chiede se non sono stufo di spiegare tutti gli anni le stesse cose. Rispondo che non mi è mai successo di annoiarmi facendo scuola



(in realtà non mi succede mai di annoiarmi...): questo perché si ripeto sempre gli stessi argomenti oramai da molti anni, ma cambiano sempre le persone che ho davanti. Non è un modo di dire! Se non fosse così, non sarebbe possibile fare il proprio lavoro sempre con la stessa passione e senza la preoccupazione di pensare che le circostanze non siano ideali o che le cose non siano più come erano una volta.

Se hai coscienza della persona che ti sta davanti e hai la certezza che c'è un Altro molto più bravo di te che le vuole bene, ogni giorno scopri sempre qualcosa di nuovo. Non ti puoi annoiare, e la preoccupazione di riuscire a trasmettere attraverso un tuo sforzo ciò in cui credi, di cui parlavo all'inizio del mio intervento, non prevale. Se si entra in classe con questa coscienza, le occasioni di incontro tra le persone che ho davanti a me sono "automatiche".

Vincenzo Bonetti
insegnante di matematica
scuola media Parsifal

Basilese
Assicurazioni

Baloise Bank SoBa

Sergio Cameroni

Specialista di consulenza globale

Ufficio, via alla Roggia 7, 6924 Sorengo
Telefono +41 91 966 56 07 - Mobile +41 79 423 74 90 - sergio.cameroni@baloise.ch

La Vostra Sicurezza ci sta a cuore

Raccontare una storia per accogliere l'altro

Un progetto tra la scuola elementare Piccolo Principe e la Fondazione OTAF

L'anno scolastico appena concluso ha visto lavorare fianco a fianco le classi 4° e 5° della *Piccolo Principe*, con i maestri Keo e Paola, e quattro ragazzi

scritta! Infatti, bisogna costruire una nuova casa per questo vecchio drago amico, e ogni personaggio-bambino ha un compito particolare.

Un obiettivo arduo richiede impegno, e l'impegno comune fa nascere rapporti.

con disabilità fisiche e mentali ospiti del foyer di Sorengo della Fondazione OTAF. A tema un progetto con un obiettivo ambizioso: produrre delle animazioni digitali che raccontassero storie originali, scritte, raccontate, illustrate, animate e digitalizzate dagli allievi. Il progetto, promosso e condotto dall'Associazione Seed, un'impresa non profit con sede a Lugano, è stato finanziato dalla fondazione In-

bambini, poi a illustrarle, sotto la guida esperta dell'illustratrice Rosy Gadda Conti. E come si arriva a metterle in video? Si inizia registrando la voce (e imparando a leggere bene!), poi scattando delle fotografie dei disegni, come su un set (i personaggi realizzati dai bambini della *Piccolo Principe* e i fondali dipinti da quelli dell'OTAF), e infine montando il tutto con un programma di montaggio video sul computer.



vest for Children e ha condotto allievi, maestri ed educatori in un percorso imprevedibile ma avvincente e ricco di sorprese.

Una casa per il vecchio drago

Il lavoro è iniziato con il racconto della storia del *Drago Vecchio* (un'audiostoria che circola da diversi anni, ora riedita da Rodaviva), in cui un vecchio drago, amico degli abitanti di un villaggio molto povero, viene rapito dal cavaliere cattivo; ma i bambini, con uno stratagemma e molto coraggio, lo salvano. E poi la sfida: una nuova parte della storia che non è ancora stata

Il risultato? Un DVD con oltre 40 minuti di filmati digitali completamente realizzate dai bambini della *Piccolo Principe* e dell'OTAF.

Ma non è tutto qui: il vero risultato del progetto lo si vede nel modo di lavorare, e in quello che le storie raccontano. Innanzitutto, il lavoro a gruppi, che non è mai scontato, nemmeno per i grandi. E poi, il fare insieme con dei compagni "diversi" dal solito. Un obiettivo arduo richiede impegno, e l'impegno comune fa nascere rapporti: per questo, c'è stata competizione per avere uno dell'OTAF nel proprio

gruppo, e quando questi compagni di un'altra scuola non sono potuti arrivare a Porza, diversi hanno chiesto "ma come facciamo a lavorare se non ci sono?".

L'integrazione diventa naturale in un lavoro guidato in cui ognuno ha trovato uno spazio di creatività (chi nella storia, chi nello scrivere o nel disegnare, chi nel dare la voce o nel fare le foto, chi nel maneggiare il computer) per portare avanti un progetto comune fuori dall'ordinario.

E le storie, cosa raccontano? A volte sembrano a prima vista banali, ma non lo sono mai, come non sono mai

Ecco che nella storia la minaccia, il diverso, si rivela in realtà amico e anzi risorsa insostituibile.

banali le osservazioni dei bambini. Ad esempio raccontano di una bambina che deve recuperare i tronchi degli alberi secolari, che si trovano solo in una foresta incantata. E quando arriva, si trova davanti il terribile ragno gigante dalle sette zampe. È terrorizzata e pensa che sarà divorata, ma il ragno si avvicina, le chiede come va e si offre di aiutarla. E siccome le sue gambe sono fatte da tronchi di alberi millenari, gliela dona. Ecco che nella storia la minaccia, il diverso, si rivela in realtà amico e anzi risorsa insostituibile.

E dal progetto sono nate tante idee – pronte per il prossimo anno scolastico!

Luca Botturi
formatore seed

Garbani

www.garbani.ch

**Ufficio
moderno**

www.ufficiomoderno.ch

CARTOLERIA - FORNITURE PER UFFICI E SCUOLE
6952 Canobbio - tel. 091 941 31 51

Alla Parsifal, un luogo e un'amicizia fanno fiorire il piacere di leggere

Dove la passione per la lettura spalanca sulla vita

Una biblioteca e una libreria. Una scuola e una cooperativa. Ormai da anni alla Media Parsifal, dalla passione per la lettura è scaturito un luogo di aggregazione. In un locale tanto piccolo da non poterlo chiamare aula, c'è la Cooperativa

Sentirai il gusto della tua intelligenza che sfida ogni problema posto dalle tue domande.

San Martino. "Un'idea: un negozio di libri, cioè scambio di idee ed esperienze", come recita il suo primo volantino. L'invito cita la storica Régine Pernoud, "Per quelli e quelle che dovranno, a immagine di San Martino, elaborare una nuova forma di cultura per il terzo millennio". Una sfida ambiziosa, ma l'esperienza della San Martino è contagiosa. Ci si incontra condividendo letture e – soprattutto – l'avventura scolastica. Si vendono libri nuovi ed usati per ragazzi; col ricavato si aiuta ad acquistare testi e a sostenere la biblioteca della Parsifal. Accanto ai molti allievi ed ex allievi che la frequentano, promotrice e anima della San Martino è **Flavia Ritter**, docente di italiano e ormai storica bibliotecaria che, in occasione dell'ultimo plenum docenti, ha descritto così il ruolo della biblioteca scolastica e il perché del leggere a scuola.

Biblioteca (biblio-tèca): sa di cose immobili. Eppure ogni volume nasconde il suo piccolo o grande tesoro. Meglio di una bottiglia di vino pregiato (eno-tèca), meglio di un film già "pre-visto"

(video-tèca)... certi film no eh!, intendiamoci, certi sono tesori anche quelli, anche se è più difficile trovarli.

«Tu, bambino, apri e incontri distese di fiumi, mari d'acqua e di erba e di alberi e di case. Storie che ti insegnano la storia vera: e tu cammini coi sol-

dati in marcia, corri con chi scappa, parli, e ascolti dialoghi segreti, pensieri nascosti, soffri con chi soffre e gioisci con chi è nella gioia. Impari che si possono usare parole che respirano, vivi speranze e progetti che non sapevi possibili. Puoi sentirti esploratore e ti vien voglia di raccontare quello che altri non sanno ancora, perfino i tuoi maestri. Incontri autori che ti diventano amici, persone grandi (o anche giovani come te) che ti insegnano a crescere, pur se vivono lontani oppure sono già morti: maestri vivi e geniali che ti fanno amare la vita e il mondo così come sono; e ti ridestano, ti fanno sentire capace anche tu di vedere la bellezza delle cose create e assaggiare la soddisfazione per un'impresa riuscita, partecipare al dramma di chi perde e si riprende (come puoi e potrai fare anche tu)».

La vita va raccontata, dipinta, modellata, suonata e cantata: un grande poeta



(Attilio Bertolucci) ha detto che tutti possiamo essere poeti, basta sapersi stupire.

Soltanto se trovi la chiave per entrare in questi linguaggi che raccontano la bellezza di quel che ti sta intorno potrai camminare nel mistero della tua curiosità, del tuo desiderio (magari soffocato) di sapere tutto, di trovare chi sappia guidarti. Allora sentirai il gusto della tua intelligenza che sfida ogni problema posto dalle tue domande, anzi da *quella* domanda...

Salpa ragazzo! E la legnosa biblioteca diventerà parte della vita da svelare, insieme agli insegnanti che ti diventano maestri, quando domandano come te, tornando bambini».

Flavia Ritter
bibliotecaria
alla scuola media Parsifal

GARAGE
CENCINI
via ceresio 2
6963 lugano-pregassona
tel. +41 (0)91-971 26 26
www.cencini.ch



I classici diventano avvincenti: leggere l'epica in classe alle scuole medie

Quando leggere Omero non è un'odissea

Quali percorsi di lettura risultano maggiormente adatti a mettere in moto nei nostri allievi adolescenti il desiderio di conoscere? Quali testi ed esperienze didattiche incrementano il cammino scolastico e personale dei ragazzi delle scuole medie, aiutandoli a crescere nella consapevolezza di sé e del mondo?

Queste ed altre domande guidano la riflessione e le scelte didattiche relative alle proposte di lettura degli insegnanti d'italiano della scuola media Parsifal da diversi anni.

Educare insegnando

Quando decidiamo cosa leggere con una classe, perché fare una lettura è come lavorare affinché il percorso proposto risulti carico di significato per i nostri allievi, ci rendiamo conto di proporre un modo di stare di fronte alla realtà intera.

Insegnando, dunque, si educa, e si mostra come ogni singolo particolare studiato abbia per orizzonte la conquista del significato della realtà stessa, incrementando la consapevolezza di un senso nell'esistenza.

Non 'multa' sed 'multum'

Facendo nostra la massima latina che invita a voler trasmettere piuttosto che molti contenuti solo quelli più degni di essere ricordati, abbiamo deciso di proporre agli allievi delle letture integrali, anziché le più tradizionali letture antologiche.

Perché un ragazzo entri a pieno in un mondo narrato e affinché i testi letti

Consegnando ai lettori una tradizione senza la quale non è possibile comprendere la nostra cultura.

insieme a lui risultino davvero significativi, occorre, per quanto possibile leggerli integralmente, in modo continuato e condiviso. Bisogna anche che il docente abbia individuato i contenuti essenziali dei testi, verificando che siano adeguati all'età degli allievi e capaci di sfidare ed incontrare i ragazzi nella loro esperienza di vita concreta. In tal modo l'affezione e la ragione del giovane lettore risulteranno continuamente attivate e sollecitate in un paragone serrato e proficuo con il testo proposto.

Cosa leggere in classe?

Fra i testi da leggere, quelli letterari – i 'classici' – si sono dimostrati strumenti privilegiati nella trasmissione della bellezza e della grandezza dei contenuti, consegnando ai lettori una tradizione senza la quale non è possibile comprendere la nostra cultura e veicolando ricchezza e complessità stilistica, linguistica ed espressiva.

Tra queste opere, quella omerica si è imposta alla nostra attenzione e nella nostra pratica didattica proprio in quanto peculiare veicolo di conte-

nuti e ideali straordinari, di immagini paradigmatiche in grado di provocare e affascinare gli allievi delle medie.

L'attualità dei poemi epici

L'Iliade e l'Odissea trasmettendo ai ragazzi una tradizione culturale dotata di una cifra narrativa unica, offrono al docente d'italiano una squisita occasione per consegnare agli allievi un metodo di analisi testuale, di incontro con il testo poetico e d'incremento lessicale e stilistico decisamente adeguato all'insegnamento dell'italiano

MfM Consulting s.a.

Audit and Trust services

via Daldini No. 4
CH 6943 – Vezia

www.mfmconsulting.ch

Phone +41 (0) 91 924 20 72

Fax +41 (0) 91 924 20 73

Mail info@mfmconsulting.ch

99 g di CO₂/km
3,8 l/100 km



- 2 000 - incentivo TECNOLOGICO
- 1 000 - incentivo ECOLOGICO
Ovvero Nuova CITROËN C3 da Fr. 14'800.-

NUOVA CITROËN C3 - IL VISIODRIVE

CREATIVE TECHNOLOGIE



**GARAGE CARROZZERIA
ZAMPETTI SA**

Via del Piano 33 - 6915 Pambio-Noranco
Tel. 091 994 57 42

zampettiauto@zampettiauto.ch



fin dalle scuole medie.

Entrambi i poemi, inoltre, sono in grado di strutturare i sentimenti dei ragazzi, riconsegnando parole a loro mancanti (come amore, ira, amicizia, pietà, dolore e sentimento del divino sempre connesso alla realtà) ricche di legami con il loro vissuto. Anche lo stesso stile di Omero è un grande alleato per un docente d'italiano: l'uso

Le parole di Omero muovono gli animi, perché significano e insegnano a dare il giusto nome alla realtà.

continuo di metafore e similitudini aiuta i giovani a vedere la realtà e a capirla nei suoi rapporti e legami. Omero dà valore alle parole e alla retorica: basti pensare alle parole di Priamo ad Achille o al discorso di Ulisse al ciclope, o a Nausica. Le parole di Omero muovono gli animi, perché significano e insegnano a dare il giusto nome alla realtà; i personaggi incontrati nei poemi muovono e interpellano i ragazzi, come testimoniato da questo dialogo avvenuto fra gli allievi di una quarta:

Ettore o Achille?

Allora ragazzi, fra Achille e Ettore, quale eroe vi ha conquistato, rimanendovi impresso nel cuore?

Giulia: "A me ha colpito maggiormente Ettore. Secondo me è più umano... Non che la rabbia di Achille non sia umana, però... L'amore che prova per Andromaca è bellissimo: quando lei lo

supplica di limitarsi a difendere Troia per non esporsi troppo al rischio, Ettore le risponde che lui deve andare a combattere. Solo così, anche se lui morirà e lei sarà fatta prigioniera, quelli che la vedranno potranno dire: "Lei è stata la moglie di un grande eroe!". Dunque combattendo da valoroso lui pensa sempre a sua moglie! "

Jessica: "A me ha colpito anche il fatto che Ettore per suo figlio sperava una vita migliore della sua e si augura che la gente vedendo un giorno suo figlio dica: "Quello è il figlio del grande Ettore ed è anche più bravo del padre..."

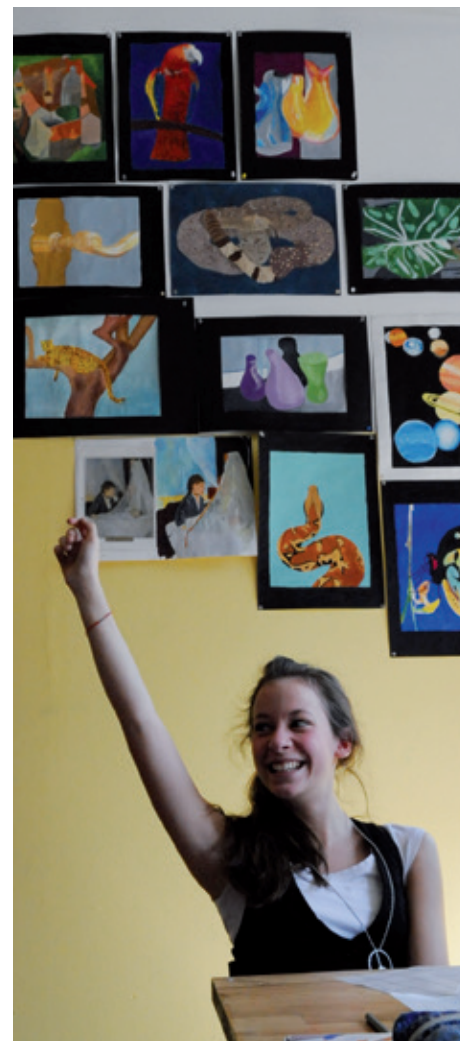
Carolina: "Non fermiamoci solo sul lato privato di Ettore.. io ho notato anche come lui metteva sempre al primo posto il suo popolo. Fin dall'inizio, quando Paride ha rapito Elena lui si è preoccupato per il fratello e si è preso tutte le responsabilità. È stato sempre l'incoraggiatore delle truppe troiane e un grande guerriero, fino alla morte! Questo fatto mi ha colpito molto..."

Filippo: "Già, anche a me è rimasto impresso maggiormente Ettore, perché combatteva per il suo popolo e per la sua città, mentre Achille combatteva solo per il suo orgoglio".

Alex: "È vero! Infatti Ettore ha voluto combattere contro Achille anche se sapeva che avrebbe perso! Un'altra cosa che

sapeva fare bene era "caricare" i Troiani con le sue parole e con le sue gesta, difendendo Troia con tutto se stesso fino alla morte!! Questo mi ha colpito molto di lui, ma soprattutto ricorderò il fatto che ha messo l'onore davanti alla sua famiglia anche se controvoglia... Peccato che sia stato poi umiliato da Achille... Povero Ettore!

Simone: "E pensare che aveva deciso di affrontare Achille anche se aveva paura! Poi ha fatto una brutta fine, ma si è fatto onore comportandosi da uomo: sapeva



che doveva morire e non si è ritirato neppure quando sua moglie gli ha chiesto di seguire la battaglia da dentro le mura: le ha detto di no perché se rimaneva dentro le mura faceva la figura del codardo, lui che era il più valoroso combattente dei Troiani e il loro capo. “È per questo che mi piace Ettore”.

Marco: “Potete dire quello che volete: io non la penso come voi: per me, è Achille il personaggio che ricorderò per sempre, perché io mi vedo un po’ “Achille” nel suo carattere: è testardo; ma poi “capendo” che non è giusto quello che fa ritorna a fare le cose “giuste”.

Chiara: “Anche a me ha impressionato di più Achille, per la sua forza sovrumana e anche per come lui, imponente e invincibile, provi delle emozioni forti. Ad esempio quando gli è morto il migliore amico, Patroclo, o quando Priamo lo implora di ridargli il corpo di Ettore: in questi momenti lui prova dolore, rabbia, amore e pietà, dunque, come si dice, l'apparenza inganna”.

Lorenzo: “Esatto! È impressionante notare che quando Priamo parla all'eroe



greco di suo padre Peleo, Achille si commuove e, così facendo, capisce il dolore di Priamo e dimentica tutta la sua ira restituendogli il corpo martoriato di Ettore. Io mi schiero con Achille anche perché il suo carattere è un po’ come il mio: orgoglioso, forte, prepotente, ma anche capace di amore e di commuoversi davanti agli altri.”

In prima media invece gli allievi si sono interrogati sull'IRA:

- “Per me Achille ed Agamennone si comportano peggio di noi in cortile quando litighiamo: almeno noi non mettiamo in pericolo la vita degli altri, ritirandoci dal calcio! Loro due all'inizio non sembrano neanche degli eroi...!”.

- “A me è successo di essere in preda all'ira quando ho litigato con mio fratello: anch'io non capivo più niente dalla rabbia e volevo solo vendicarmi”

-“Mio papà quando si adira mi fa paura!”

-“Mi stupisce che Achille dopo essersi adirato con Agamennone si metta a piangere. Però è già successo anche a me di fare così (ma io non sono un eroe greco!)”.

Anna Somalvico
insegnante di italiano e storia
scuola media Parsifal



BPS (SUISSE)

Scegliete
chi sa scegliere.

Direzione Generale e Agenzia di Città
Via Giacomo Luvini 2a, CH-6900 Lugano
Tel. +41 58 855 32 00

Sede Principale
Via Maggio 1, CH-6900 Lugano
Tel. +41 58 855 31 00

Succursali ed Agenzie
Chiasso, Mendrisio, Lugano-Cassarate, Paradiso,
Bellinzona, Biasca, Locarno

Call Center 00800 800 767 76
www.bps-suisse.ch

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)
La Banca che parla con te.



IBSA Institut Biochimique SA

Durante la Quaresima gli allievi della Piccolo Principe hanno incontrato chi lavora accanto ai bisognosi

Capire è incontrare: la scuola come luogo di incontri... speciali

Il tempo della scuola è tempo di vita piena; si studia, si scopre, si esercita, si corregge, si impara! Impariamo anche che il tempo non è tutto uguale. Nel corso dell'anno viviamo insieme due tempi molto particolari: il tempo dell'Avvento, che ci insegna il Natale, e quello della Quaresima, che ci apre alla comprensione della Pasqua. Molto spesso capire è fare; altrettanto spesso capire è incontrare.

La Quaresima di quest'anno ci ha permesso di incontrare persone amiche, che nei loro ambiti, ci hanno insegnato a guardare in faccia il bisogno, il dolore, la sofferenza delle persone. Queste

Tutto può partecipare alla crescita di chi vive la scuola con la coscienza di stare dentro un'avventura formidabile!

sofferenze e fatiche toccano da vicino la Croce, quella Croce che Gesù ha portato e vinto con la sua risurrezione, aprendo il cuore alla possibilità della speranza. Abbiamo incontrato così la realtà di Haiti, quella dell'handicap, quella degli anziani e quella della Costa d'Avorio e di Grégoire.

Dopo questi incontri abbiamo raccolto riflessioni e pensieri degli allievi. Quelle che seguono sono le testimonianze di un imparare che comprende e abbraccia tutto! Parlando di Haiti terremotata, M. scriveva: "Io penso che la signora Fiammetta (operatrice di una ONG dal 1999 sull'isola, ndr) è una donna forte, come un'eroina che aiuta i poveri, un po' come Robin Hood, ma invece di rubare chiede la carità". E. dice: "Mi ha colpito la Fiammetta, che lascia il suo bambino piccolo, e questo poteva essere triste perché in una situazione così il bambino le avrebbe dato speranza e il suo sorriso avrebbe rallegrato la sua mamma".

Dopo aver incontrato Patrizia, che lavora da tempo con chi è portatore di

un handicap, D. scrive: "Con il passare del tempo, Patrizia ha iniziato ad amare quel lavoro (con i disabili) perché ha scoperto che aiutare quelle persone era meglio che fare l'architetto. Era meglio aiutarli, far loro compagnia, dedicare loro il suo tempo, cercare di renderli felici invece che progettare case. Infatti in questo modo era lei ad essere più contenta". E sempre dopo questo incontro, G. si lancia in ardite statistiche: "Noi più del 90 % della giornata la passiamo a lamentarci, mentre le persone disabili sono migliori, perché si lamentano solo per il 15 %...".

Un medico geriatra ci ha fatto conoscere la realtà degli anziani e L. riflette e scrive: "Dobbiamo avere molta cura dei vecchi, soprattutto se vedovi o vedove perché la loro malattia più brutta è la solitudine, e anche chi ha perso la memoria sente chi gli vuole bene ed è bello dare del tempo e far loro compagnia". E ancora: "Quando sei vecchio è più difficile vivere, ed è per questo che l'amicizia è più grande del tutto".

L'ultimo incontro ci ha testimoniato l'impegno di Grégoire verso i più



poveri del suo paese la Costa d'Avorio. A. scrive che "Vicino alle fotografie di persone ammalate e ferite, ce ne sono anche di famiglie che si sono ritrovate e di bambini senza mamma, adottati da altri. Molte persone che hanno handicap fisici, ferite gravi, malattie mentali e persone che non hanno né casa né parenti sono accolte nei centri di Grégoire".

Nella semplicità di questi pensieri c'è il desiderio di imparare da tutti e di nulla dimenticare, neppure la fatica e la sofferenza perché tutto può partecipare alla crescita di chi vive la scuola, allievo o maestro che sia, con la coscienza di stare dentro un'avventura formidabile!

Keo Zanetti

insegnante scuola elementare
Il Piccolo Principe

ALBICARTA

di Albizzati Roberto - Dal 1959 - 2009

Carta - Plastica - Sacchetti-Borsette - Carta igienica - Stampati - Spaghi - Rotoli - Cartonaggi - Nastri adesivi
6963 Pregassona - Lugano - Via delle Scuole 43 - Tel 091 941 76 51 - Fax 091 940 61 71 - www.albicarta.ch

ALEX FONTANA
OFFICIAL FANS CLUB

Albicarta sostiene da sempre
il giovane pilota ticinese di monoposto

Alex Fontana
visita www.alexfontana.net

RAIFFEISEN
A SONVICO DAL 1923

**Per il 20° delle scuole della Fondazione San Benedetto
un convegno che mette a tema le ragioni del fare scuola oggi**

La sfida educativa a scuola: il senso di un'esperienza

Perché fare scuola? O meglio, che senso ha oggi coinvolgersi nella vita di una scuola – come docenti, genitori, gestori, sostenitori? Le scuole della Fondazione San Benedetto, nate dallo slancio ideale dei primi genitori pionieri, e cresciute grazie all'attento lavoro di tanti dentro e fuori dalle aule, portano sicuramente un grande contributo di esperienza per rispondere a queste domande.

Ma perché il fare diventi esperienza è importante giudicare quello che si fa, e farsi aiutare e rileggere la storia per prendere sempre più consapevolezza di quello che è accaduto e delle ragioni che lo hanno fatto accadere.

Per questo, nell'ambito dei festeggiamenti dei venti anni dell'apertura della sua prima scuola, la Fondazione

Un convegno pubblico per discutere un tema centrale per chi vive la scuola: il senso che essa ha e comunica ai giovani.

San Benedetto promuove un convegno pubblico per discutere un tema centrale per chi vive la scuola: il senso che essa ha e comunica ai giovani.

L'attualità di un dibattito

Questo tema si inserisce nel dibattito attuale sulla scuola, acceso anche in Ticino. Diversi fattori indicano infatti una fatica nuova nel portare avanti l'importante compito educativo della scuola. Una fatica che si manifesta soprattutto nella percezione di una situazione scolastica sempre più complessa e segnata da sfide difficili: vi sono fenomeni come l'integrazione di allievi provenienti da diverse culture, il bullismo, il moltiplicarsi incontrollato di canali mediatici assai invasivi e persuasivi che troppo spesso veicolano modelli, saperi e valori quanto meno discutibili, e vi è un problema di responsabilità e di compiti nella scuola da ridefinire. Tutto ciò si riflette nella

difficoltà degli insegnanti nell'affrontare il lavoro in classe, conduce a situazioni estreme come i casi di burn-out, e provoca il progressivo incrinarsi del rapporto di fiducia e collaborazione tra famiglia e scuola, favorito anche dallo scarso prestigio sociale di cui oggi gode la professione docente. Si tratta di una vera e propria

emergenza educativa, come Benedetto XVI ha chiamato questa difficoltà nella comunicazione dei saperi e della tradizione dalla generazione adulta a quella giovane, che colpisce la scuola come tutti gli ambiti educativi. Un'emergenza che diventa, per chi è impegnato nell'educazione dei giovani, una sfida di vitale importanza. Il Convegno

si rivolge dunque a chi ha interesse nella scuola: docenti, educatori, direttori, personale scolastico. Ma anche agli allievi e alle loro famiglie, e alla società tutta, perché parlare di scuola significa parlare del futuro del nostro paese.

Insegnare ed educare

Gli ospiti sono di quelli che danno lo slancio per aprire la prospettiva. La prima relazione sarà affidata a Luisa Ribolzi, professore ordinario di Sociologia dell'educazione all'Università di Genova. Le è stato chiesto di soffermarsi sul ruolo che ha la scuola nella società di oggi: stretta tra televisione e internet, criticata da giornali e genitori, soggetta a tagli e rivendicazioni, la scuola può e sa ancora educare i giovani? Ma pensare al senso della scuola significa anche soffermarsi sul nesso delicato e importantissimo tra insegnare ed educare. Una relazione spesso più fortemente presente nelle scuole libere, che non hanno timore ad affermare che per educare bisogna comunicare il senso di ciò che si insegna, e che questo rende più liberi

di ogni presunta neutralità. Per capire cosa significa nella quotidianità del fare scuola è stato invitato Francesco Botturi, professore ordinario di Filo-

Per educare bisogna comunicare il senso di ciò che si insegna, e questo rende più liberi di ogni presunta neutralità.

sofia morale all'Università Cattolica di Milano e tra gli autori del recente testo di *La sfida educativa*.

Il convegno si terrà sabato 9 ottobre 2010 dalle 9.00 alle 12.30 nell'Auditorium dell'Università della Svizzera italiana, in via Giuseppe Buffi 13 a Lugano. L'ingresso è libero.

Luca Botturi
genitore e membro
Fondazione San Benedetto



Scuola media “Parsifal”

Via alla Roggia 8, Sorengo-Cortivallo

La scuola media *Parsifal* si propone come un luogo in cui il ragazzo possa percepirsi accolto e stimato così come é. Compito della scuola, insieme con la famiglia, è quello di educare alla responsabilità ed al lavoro scolastico sempre più impegnativo, in modo da sollecitare la libertà di ognuno. Ciò che si impara con fatica e gusto, insieme a ciò che accade nella scuola e fuori, viene giudicato cercando il paragone con l'esperienza personale messa in comune con gli insegnanti e i compagni. La scuola *Parsifal* è riconosciuta e parificata a norma di legge, e tutti i suoi insegnanti sono qualificati e abilitati all'insegnamento. I programmi sono conformi alle disposizioni vigenti. Per il pranzo è possibile usufruire della mensa, allestita con la collaborazione dei genitori, a cui partecipano a turno gli insegnanti.

Scuola elementare “Il Piccolo Principe”

Via Chiosso 8, zona resega, Porza

La scuola elementare *Il Piccolo Principe* è innanzitutto un luogo di vita, in cui il bambino viene accolto, stimato e aiutato a sviluppare le sue capacità e a stabilire rapporti costruttivi con i compagni. Nella scuola incontra maestri che vivono una corresponsabilità educativa e che gli comunicano attraverso le diverse materie di insegnamento una conoscenza e un'esperienza della realtà come positiva.

Il Piccolo Principe è una scuola riconosciuta e parificata a norma di legge.

Tutti gli insegnanti sono qualificati e abilitati all'insegnamento. I programmi sono sottoposti all'Ispettore scolastico cantonale. Per il pranzo è possibile usufruire della mensa, a cui partecipano i maestri e i genitori a turno.

Scuola dell'infanzia “La Carovana”

Via Chiosso 8, zona resega, Porza

La scuola materna *la Carovana* mette al centro l'instimabile valore del bambino. Da qui nasce il modo di stare con lui: aiutarlo affinché cresca il suo naturale interesse per la realtà percepita come bene.

Il bambino vive nella scuola esperienze di gioco, esplorazione, comunicazione e apprendimento, guidato dalle maestre, che lo accompagnano nella gioiosa scoperta di sé e del mondo. Per il bambino l'avventura della scuola inizia dall'accorgersi di essere voluto ed accolto da un adulto, che lo riconosce, lo guarda crescere, lo conferma e lo sostiene.

La Carovana accoglie bambini dai 3 ai 6 anni con maestre qualificate. È possibile frequentare la scuola materna sia a tempo parziale sia a tempo pieno, con eventuale orario prolungato. I bambini pranzano con le maestre.

Nido dell'infanzia “Piccoli Passi”

Via Maggio 19, Lugano-Cassarate

Il Nido dell'Infanzia *Piccoli Passi*, con la sua specificità, vuole collaborare con la famiglia nell'accoglienza del bambino. Il lavoro educativo si sviluppa in un rapporto fra bambino e adulto, rispettoso della persona in tutte le sue dimensioni: rispondendo alle sue esigenze materiali e affettive, valorizzando e sollecitando la sua curiosità verso il mondo circostante in un clima di fiducia e di serenità.

Il Nido dell'Infanzia *Piccoli Passi* è autorizzato dal Cantone, accoglie i bambini di età compresa tra i 18 mesi e i tre anni ed è aperto dal lunedì al venerdì tra le 7.30 e le 18.30 durante tutto l'anno (chiuso nelle vacanze natalizie).

Per informazioni telefono 076 206 27 56.



3-9 ottobre 2010

Programma per la festa dei 20 anni di attività delle scuole della San Benedetto

3 ottobre 2010

Quartiere Maghetti

Un pomeriggio di festa

A cura dell'Associazione Amici della San Benedetto.

“Un pomeriggio di festa” è il momento di apertura dei festeggiamenti per i vent'anni della Fondazione San Benedetto. Questo momento di divertimento è aperto a tutti e vuol'essere un'occasione, per chi già conosce la Fondazione San Benedetto, di passare un momento insieme, e per chi non la conosce, di incontrare questa realtà attraverso giochi, teatro, mostre e intrattenimenti vari fatti da genitori e allievi che frequentano le scuole della San Benedetto.

Programma

- 14.00-16.00 Pomeriggio di giochi per tutti e buvette
 16.30-17.30 Spettacolo:
Ciao Piccolo Principe
 con i Sulutumana
 18.00 Messa a Sant'Antonio

9 ottobre 2010 - 9.00-12.30

Auditorium, USI Lugano

Convegno all'USI sul tema: Il senso della scuola

Per celebrare i 20 anni dell'apertura della sua prima scuola, la Fondazione San Benedetto promuove un convegno pubblico per discutere un tema centrale per chi vive la scuola: il senso che essa ha e comunica ai giovani.

Relatori

Francesco Botturi,

ordinario di Filosofia morale
all'Università Cattolica di Milano

Luisa Ribolzi,

ordinario di Sociologia dell'educazione all'Università di Genova

Programma

- 9.00 Accoglienza
 9.15 Apertura dei lavori e saluto del Consiglio di Fondazione
 9.30 Relazione prof. L. Ribolzi
Che senso ha la scuola nella società di oggi?
 10.00 Relazione prof. F. Botturi
Fare scuola: educare e insegnare
 10.30 Pausa caffè
 11.00 Tavola rotonda
 12.00 Ringraziamenti e conclusione dei lavori

L'ingresso è libero.

Mostre durante gli eventi

il 3 e il 9 ottobre

“Educazione: una scommessa sulla libertà e sulla ragione” Le scuole della san Benedetto

Che cosa vuol dire educare? La domanda non è scontata neanche in un ambiente che per professione è dedicato all'insegnamento. Si possono insegnare schemi, teorie, nozioni, ma educare è qualcosa di più ampio e profondo che implica una visione dell'uomo e della realtà tutta. La mostra illustra anzitutto l'intuizione educativa di don Luigi Giussani e il tentativo di declinarla nel progetto delle scuole della Fondazione San Benedetto.

“Una cultura genera un metodo educativo: contenuti e didattica” Selezione di lavori didattici

Istantanee, stralci, momenti di una normale giornata di scuola. I pannelli di questa mostra intendono fissare, quasi fossero un taccuino, gli appunti di alcune lezioni. Ogni esempio è preceduto da una breve introduzione: non tanto una spiegazione della lezione svolta, ma, più in generale, l'esemplificazione di ciò da cui origina il metodo educativo e didattico che caratterizza le scuole della Fondazione San Benedetto.

Fondazione San Benedetto

Direzione - Amministrazione - Segreteria - Iscrizioni
Via Chiosso 8, 6948 Porza
www.scuolesanbenedetto.ch

Direttore: Roberto Lafranchini, roberto.lafranchini@scuolesanbenedetto.ch
telefono: 079 337 09 88

Segretarie: Orietta Gandolla, orietta.gandolla@scuolesanbenedetto.ch
Anke Lombardi, anke.lombardi@scuolesanbenedetto.ch
telefono: 091 930 88 45

**Per sostenere le nostre scuole
e le iniziative della Fondazione San Benedetto ccp: 65-719589-6**

scuolaviva

Editore:
Associazione Amici della San Benedetto
Via Chiosso 8, 6948 Porza

Coordinamento:
Tommaso Gianella
scuolaviva@scuolesanbenedetto.ch

Grafica e impaginazione:
Publicitas SA, Martina Baronio

Tiratura: 55'000 copie